

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montcoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

DELLA COSTITUZIONE

DEL GRAN LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO



Prendendo ad esame il progetto del gran Libro unicamente nella sua essenziale costituzione — come abbiamo fatto sin qui — non esitammo a riconoscere nel principio unificativo, da cui s'informa, quella base che è il dogma fondamentale della fede politica del Popolo italiano.

Ma entrando ad analizzare le speciali disposizioni dello schema di legge proposto dal ministro, ci troviamo di fronte a questioni gravissime, le quali nel progetto ministeriale sono appena vagamente presunte, e rimangono del tutto indecise.

L'unità italiana divenuta un fatto creato e sancito dal voto del popolo, impone come necessità assoluta l'unificazione del debito pubblico — questa non può avvenire, è cosa evidente, che per via di fusione — ma la fusione come si va ad operare?

Qual'è la regola da adottarsi per questa operazione finanziaria la quale presenta in sé medesima un complesso di difficoltà grandiose, imponenti? — Quali sono le categorie di debito che si vanno a unificare, con qual regola distributiva, con qual ordine si procederà a trascrivere tutte queste partite sul Gran Libro — quali dovranno rimanere escluse — come si procederà per pareggiare e ridurre a una sola categoria partite così diverse di natura, di costituzione, di valore relativo, l'una dall'altra? Come si provvede a garantire da repentini sbalzi valori di loro natura tanto suscettibili di istantanee oscillazioni, e in pari tempo a salvaguardare l'interesse dello Stato?

Il progetto ministeriale non dice nulla relativamente a tutto questo — È una semplice sbazzatura, una traccia, una indicazione sommaria dell'operazione e nulla più.

In vari casi si può dire che il Ministero proponendo piuttosto uno schizzo che un vero e completo disegno di legge al Parlamento, dimostri molta considerazione per l'opera legislativa della Camera, e rispetti un gran principio di libertà lasciando un largo campo all'iniziativa parlamentare.

Ma allorché si tratta di questioni positive e di gravissima entità, come sono quelle che si riferiscono alla creazione del Gran Libro, il Ministero deve esporre nel suo progetto il riassunto di gravi e sodi studi, condotti con calma e con profonda penetrazione. Quantunque il Parlamento riunisca, o si presuma riu-

nire, le maggiori capacità nazionali in fatto di studi finanziari; tuttavia se un progetto di tanta mole e di tanta conseguenza, qual'è quello del Gran Libro, deve uscire tutto di getto dalla discussione parlamentare, si corre gran rischio di produrre un'opera precipitata e quindi difettosa. Il Ministero deve presentare i risultati di studi maturi — un complesso di dati ben accertati — tutti gli elementi di fatto del progetto in questione.

Per questo un giornale Torinese, che scorse a prima giunta come il progetto ministeriale non fosse che l'annuncio del principio dell'unificazione del debito, mediante creazione di un Gran Libro, in mancanza delle norme positive per l'attuazione di questo concetto, definì il disegno del Ministero come un semplice passo verso l'unificazione del debito.

Ora su qual terreno si porterà la discussione della Camera? — Prenderà a discutere il principio della unificazione? — Ciò sarebbe assurdo, a nostro modo di vedere, perchè sarebbe come mettere in questione il principio della unità.

Sancirà essa il progetto tale e quale è uscito informale dalle mani del Ministero? — Quest'atto legislativo equivarrebbe, ci si passi l'espressione, a una prova d'impotenza.

Nei progetti del Ministero si scorge da qualche tempo una indecisione, una peritanza, una assenza di precise norme: cose tutte che rivelano la mancanza di quell'altezza di vedute, di quel vero genio legislativo, che, appena afferrato un disegno, sa cogliere d'un subito tutte le difficoltà a cui il concetto proposto può andare incontro, sa premunirsi e assicurarsi modo a vincere gli ostacoli. Ma se il Ministero non racchiude nel suo grembo uomini di mente superiore — il Parlamento, ove vi hanno pure alte e riconosciute capacità, deve sapersi mostrare all'altezza dei tempi e del gran compito di fondare la grandezza d'Italia.

È necessario che il Parlamento nel dar forma alla istituzione del Gran Libro, afferri e stabilisca con matematica chiarezza un criterio fondamentale unico, con cui ridurre ad una sola o a due categorie tutte le varie specie del debito pubblico italiano, senza pregiudicare lo Stato e i detentori di carte di pubblico credito.

È una questione complicatissima — lo sappiamo — ma senza un pieno scioglimento della quale, in guisa da assicurare e rispettare tutti gli interessi, la fusione delle varie specie del debito pubblico si risolverebbe in una gravissima perturbazione.

Vi sono tra queste diverse specie di debiti delle categorie di vicina estinzione, come a cagion d'esempio il prestito lombardo dell'anno

1850, la cui ultima serie per rimborso verrebbe estratta l'anno 1878, e le obbligazioni di Stato del Piemonte create nel 1834, le quali vanno ad essere estinte nel 1870. Vi sono invece altre categorie che vanno oltre il corso del secolo volgente. — Troviamo altresì gradi diversi d'interesse; nella Toscana, per esempio, i tassi d'interesse variano dal 2 1/2 al 6 con gradazioni intermedie e frazionate. Gli stessi titoli hanno un corso differente dall'una piazza all'altra — a cagion d'esempio la rendita Sarda si paga a Napoli uno, due e fino tre per cento più che a Torino; infine v'hanno titoli fruttiferi e altri infruttiferi.

Ora fra queste specie così diverse di debiti pubblici è egli possibile un semplice scambio di titoli per ottenere una unificazione che rispetti gli elementari principii dell'equità?

Un titolo di rendita lombarda al 5 per cento, e un altro di rendita napoletana al medesimo interesse, e infine un titolo sardo egualmente al cinque per cento, rappresentano ognuno lo stesso capital nominale di *centa*: ma il primo ottiene sulla piazza 90 per cento di capitale effettivo, il secondo ne ottiene 75, il terzo ne ottiene 73. Or dunque darete in cambio semplicemente tre titoli nuovi di cento lire di capital nominale ciascuno, al cinque per cento d'interesse? — Qual corso avrà il nuovo titolo? Arriverà esso fino al 90? È ben difficile. Ma se non vi arriva, il detentore del titolo lombardo dovrà subire una perdita senza altra ragione che quella d'un arbitrio governativo — mentre gli altri forse hanno un guadagno. — Ma se il corso si mantenesse sul piede dell'attuale rendita sarda, allora i possessori dei titoli Prestito lombardo 1850 saranno rovinati, perdendo a dirittura il 18 per 0/0.

Istituirassi un calcolo per dare a ciascuno effettivamente ciò che prima possedeva? Allora lo Stato ne subirà gravi perdite, e il calcolo stesso correrà gran rischio d'essere arbitrato dovendo fondarsi sulle variabilissime oscillazioni della Borsa.

È chiaro adunque che il progetto del Gran Libro, quale venne proposto dal ministro Bastogi, ha una lacuna immensa, e lascia intatta la questione capitale dell'operazione proposta dal Ministero. — Noi abbiamo sollevata per tempo la questione perchè i Deputati vi pensino seriamente, e la stampa illuminata la prenda in maturo esame. — Senza un equo scioglimento del gran problema, l'istituzione del Gran Libro o è destinata a rimanere sterile, o va a divenire una immensa perturbazione. Noi ritorneremo sull'argomento e proporremo i risultati a cui ci ha condotti un profondo esame del quesito.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 8 maggio 1861.

Le voci le più inquietanti corrono qui da più giorni riguardo all'Ungheria, e preoccupano seriamente l'opinione pubblica dopo avere allarmato il governo e i trafficanti di borsa. Se io volessi mandarvi notizie di Parigi non potrei che ripetervi quelle di Pesth—Nessuno si occupa oggi d'altro, e la stessa questione italiana, quella di Roma, quella di Polonia sono passate in seconda linea.

È ormai più di una settimana che si affermava esser giunto a Parigi Kossuth, e aver egli avuti colloqui lunghi e frequenti con un diplomatico francese, altra volta attaccato ad un ambasciata di primo ordine in Germania. La curiosità pubblica pronta sempre a trarre congetture da ogni più piccolo fatto, e ansiosa d'altra parte di penetrare i misteri politici, collegando questi frequenti colloqui cogli enormi apparecchi militari che si fanno qui dietro le scene, ne deduceva l'avvicinarsi d'una crisi violenta—Quanto vi sia di vero in queste preoccupazioni generali e nelle deduzioni che se ne traggono, non sono in grado di affermarvi; quello che parmi certo e provato si è che la situazione in Ungheria essendo estremamente tesa deve, per logica conseguenza, trascinare ad una soluzione qualunque.

Da quanto mi venne riferito questa mattina da persona che appartiene alla *pubblicità ufficiale* so che Kossuth non giunse qui che jeri col convoglio di Boulogne, e che quindi non lasciò Londra che o Domenica sera, o Lunedì mattina—se poi appena giunto abbia avuto convegni politici è assai difficile di risapere, nè io oserei accertarlo—Ma vi affermo, e credo di non ingannarmi, che l'illustre Magiario passerà più di qualche ora al *Palais Royal* ove egli era atteso precisamente jeri a sera.

Oggi sarebbe inutile di farsi allusione—la questione ungherese è la chiave della situazione politica Europea, e potrebbe essere la scintilla da cui partisse l'incendio generale. È in questo pensiero, io credo, che il governo imperiale si apparecchia alle eventualità possibili, e mentre affetta fede nella pace, imprime la più grande attività alle disposizioni per la guerra.

Quanto poi la presenza dell'ex-dittatore d'Ungheria a Parigi possa riuscire gradita al governo di Vienna, è facile d'indovinare—Il principe di Metternich se ne mostra, poco diplomaticamente, preoccupatissimo, come in generale lo è della questione Ungherese, e so ch'egli chiese da due giorni di parlare all'Imperatore, ma che ancora non gli riuscì.

Come vi diceva incominciando questa lettera la vostra questione è passata in seconda linea, ed oggi la misura del ritiro delle nostre truppe da Roma non è neppure più posta in discussione dagli uomini seri.—Alla vigilia di un conflitto che minaccia di divenire colossale come potrebbesi, seguendo le regole d'una politica saggia, abbandonare il nostro « *piéd à terre* » in Italia? Come lasciarvi soli davanti all'Austria, e ad una parte forse della Germania? La questione Ungherese dividerebbe, è vero, i battaglioni austriaci, ma l'Austria non sarebbe sola quando si dovrebbe forse decidere anche la grande questione orientale.—In somma, se la guerra scoppia sul Danubio la nostra presenza anche a Roma non potrà tornarvi disutile, siatene certi.

Ieri ebbe luogo nella Chiesa di San Rocco il servizio funebre delle vittime di Varsavia—La Chiesa era gremita di gente—Quando il principe Czartoriski, quest'uomo illustre e venerabile dell'emigrazione polacca, passò in mezzo alla folla vestito a bruno con tutta la

sua famiglia, un sordo bisbiglio si fece nella chiesa, e le lagrime spuntarono sugli occhi del venerando patriota, a cui l'amore della patria fu la religione di tutta la sua vita. Voi sapete che i Czartoriski, parenti degli ultimi Re di Polonia, furono sempre a capo del partito nazionale, e vissuti in esiglio, governavano di là moralmente il paese, che la Russia teneva sotto il suo giogo di ferro.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 maggio.

Segue la discussione intorno all'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia. La camera, dietro proposta dell'onorevole Mazza, dichiara di passare alla discussione degli articoli. Al primo di questi aveva proposto la commissione un emendamento, collo scopo di dichiarare chiaramente che anche i diritti feudali spettanti allo Stato s'intendono aboliti, dichiarazione superflua poichè l'articolo ministeriale dicendo « tutti i vincoli » non fa eccezione alcuna. Dimostrata l'inutilità dell'emendamento, il primo articolo ministeriale è adottato.

Varii emendamenti sono proposti all'articolo secondo. In sostanza pare che essi tendano a tener conto dei terzi possessori, che sono coloro che in buona fede entrarono, mediante contrattazione, in possesso dei fondi, e che non si voglia ammettere che una parte dei beni vincolati dai feudi debba restare in assoluto dominio dei primi chiamati.

Il guardasigilli pronuncia un lungo discorso per combattere queste proposizioni. Quanto ai terzi possessori, egli crede non possano insorgere serie contestazioni, e, quando pur sorgessero, il timore di esse non deve trattenere dall'adottare l'abolizione dei vincoli feudali, misura voluta dall'attuale civiltà. Quanto ai primi chiamati, considerandosi per tale i nati o concetti all'epoca in cui andrà in vigore la legge, è una disposizione dettata da giustizia quella che loro attribuisce una parte del possesso, perchè è incontestabile che essi hanno un diritto acquisito secondo le leggi feudali, il quale non si può loro togliere completamente, anche con una misura eccezionale, senza recar grave danno agli impegni che possono aver contratti in previsione di andare un giorno al possesso dei beni vincolati dai feudi.

Dopo questo lungo discorso, il presidente domanda alla camera se intenda quest'oggi (giorno festivo) tener seduta, ed il deputato G. Cavour esprime la sua opinione che, ove non avesse luogo seduta pubblica, sarebbe però da desiderarsi che i deputati si radunassero negli uffici onde far progredire gli studi sui progetti di legge già presentati.

Il presidente del consiglio crede che, dopo la discussione già protratta sul progetto di legge in esame, la camera potrebbe votare il medesimo e domani riunirsi negli uffici, ed a nome del ministro delle finanze prega la camera di voler far precedere nei suoi studi il progetto per l'istituzione del gran libro e quello per il prestito. Quanto al bilancio pel 1861, non potrà essere presentato finchè il parlamento non abbia preso una decisione intorno all'organizzazione amministrativa dello Stato.

La camera decide che non vi sarà quest'oggi seduta pubblica, ma che si riunirà negli uffici.

Il deputato Caracciolo prende quindi la parola per confutare l'opinione del guardasigilli sull'articolo 2° del progetto di legge in discussione, e sciogliesi quindi la seduta, rinviando il seguito del dibattimento a venerdì.

UNGHERIA

—L'Opinion Nationale ha quanto segue:

La Dieta magiara è pincchè mai decisa a rimanersene trincerata dietro la costituzione del 1848. Dal suo canto, il governo austriaco non vuole uscire dai limiti della legalità del 26 feb-

brajo. Non resta quindi all'Ungheria che a sottomettersi o dar di piglio alle armi. Ora, se la rivoluzione scoppia nei paesi magiari, essa si diffonderà immediatamente nella Transilvania, nella Croazia, nella Voivodina, e varcando il Danubio e la Sava, porrà probabilmente in fiamme tutta la Turchia europea. La questione ungherese è il nodo della attuale situazione. Se l'Ungheria insorge, la questione d'Oriente si troverà definitivamente posta in faccia all'Europa. La Polonia sovraccitata reclamerà con più ardore la sua autonomia, e nuove complicazioni sorgeranno dall'altro lato delle Alpi, poichè non può evidentemente concentrarsi nel bacino del Danubio un movimento qual è l'ungherese.

—Scrivono da Pesth, 3 maggio, all'Havas:

Il discorso del trono dell'imperatore Francesco Giuseppe fu cagione di meraviglia a tutti. Sappiamo che v'erbero pratiche di accordo fino a questi ultimi giorni. Le discussioni furono vivissime nelle conferenze dei ministri, tra i quali dominano opinioni diverse. Ma il partito Schmerling finalmente la vinse, infrangendo così tutte le speranze dei moderati. In faccia a tale contegno dei ministri tedeschi, nè Deak, nè Eötvös, nè altri oserà sicuramente parlare alla nazione di nuove concessioni. La politica del conte Teleki e dei suoi amici la vincerà senza dubbio. Bisognerà quindi che l'Austria si smentisca nuovamente, che annulli l'effetto di un discorso pronunciato in occasione tanto solenne sommettendosi a concessioni ulteriori, ovvero la conciliazione fra l'Ungheria e l'Austria diventa impossibile.

—Tutte le corrispondenze dall'Ungheria s'accordano interamente con quella soprariferita. La Presse di Vienna reca un saggio delle tendenze della stampa magiara in un articolo del *Magyar Sajto*. Questo giornale, dice la Presse, sostiene che il discorso dell'imperatore ha cagionato numerose diserzioni dal campo dell'indirizzio (ungherese), e diradato grandemente le fila di quelli, che speravano in un compromesso. Per quanto gli Ungheresi sieno favorevoli ad una conciliazione, non possono nondimeno sommettersi a sacrificare senz'altro i loro antichi privilegi. Di buona volontà, nè di spirito conciliativo, dice il giornale ungherese, fra noi non è difetto. Ma il cavaliere Schmerling s'è fitto in testa, che noi per una buona parola potessimo indurci a sacrificare mille e mille volte di più, che gli eserciti di Jellacic, di Windischgrätz, di Haynau e i Russi non ci abbiano tolto colla forza delle armi. Però ci troviamo costretti a ripetere una volta di più: « Essi si tolgano e si serbino in pace tutto quello ch'ebbero già nelle loro mani pel corso di dieci anni, e contro di questa ingiustizia noi non sapremo che sospirare; ma pretendere da noi che di buona grazia acconsentiamo e ratifichiamo le confische dei nostri nemici, è cosa alla quale tutte le ragioni ci persuadono di non accondiscendere. »

POLONIA

È noto avere la Russia, secondo l'*Indépendance belge*, inviato a tutti i suoi agenti presso le corti estere una nota destinata a rettificare « gli errori, le favole, i falsi rumori ricevuti ed accreditati da alcuni giornali ». I nostri lettori avranno anche veduto come il gabinetto di Pietroburgo faccia rettificare molte notizie dai suoi giornali ufficiali ed officiosi. Noi, per ispirito d'imparzialità, abbiamo accennato ed anche talora riferito quelle difese; ed ora, per la stessa ragione, riassumiamo quanto dice, in confutazione, una corrispondenza della *Patrie*, scritta da Varsavia:

« Da alcuni giorni il governo russo si dà assai briga per spiegare e giustificare la condotta dei suoi ufficiali il giorno 8 d'aprile, e

per mostrare in pari tempo l'errore e le esagerazioni delle corrispondenze che hanno raccontato in tutta Europa gli avvenimenti di quel giorno fatale. La *Gazz. della Polizia* moltiplica le sue note rettificatrici, ed il *Giornale di Pietroburgo* prende un tuono ancor più solenne dichiarando che le truppe russe furono assalite sulla piazza del castello e adoperarono le loro armi solo per difendersi. Ma quali erano dunque le armi che aveva il popolo per assalire? Pietre, bastoni, crocifissi; dunque è contro gente così armata che si sono slanciati più squadroni di cosacchi e si è comandato più e più volte il fuoco di linea? »

Quì il corrispondente si scusa d'aver a tornare a parlare di fatti antichi, ma dice esservi costretto per difendere sè e le altre corrispondenze dall'accusa d'aver o magnificati o inventati fatti; poi continua dicendo:

« Molte persone furono arrestate in quel giorno; il proclama di Gorciakoff ne designava 70; sia pure; ma presso alcuna di queste persone fu forse trovata alcun'arma, alcun oggetto d'offesa? Il presidente della Corte d'Appello, mandato a Medlin, per processare i prigionieri colà tenuti, è stato costretto a dichiarare che non v'è materia a condannare alcuno. Tutti i prigionieri dicono essere stati tratti verso il castello dal romore della moschetteria, col pensiero di recar soccorso ai feriti anzichè di combattere. Nessun testimonio gli accusa; tutto prova la loro innocenza. Ma non perciò sono essi liberati; e gemono tuttavia nelle prigioni di Medlin. I giornali del governo vogliono che il numero dei morti non sia stato più di dieci. Ora nella sola parrocchia di S. Giovanni, che è la cattedrale, si è preso nota di 300 persone uccise in quel giorno o morte dopo per ferite allora riportate. Vi sono altri atti di morte che non sono stati mai comunicati e che sono invano domandati dall'arcivescovo. Ogni giorno muore qualcuno dei feriti dell'8 aprile. Tre giorni sono una donna morta era a dieci ore della sera condotta ad essere sotterrata per un colpo avuto nel petto. Ieri morì all'ospedale un impiegato; fu seppellito a mezzanotte. Perchè tante cautele, perchè tanto mistero? »

« Intanto non si cambia di politica. Si prosegue ad arrestare sulle vie; e per ciò fare basta alla polizia di credere che alcuno porti alcun segno di corruccio. Talvolta si costringono i passanti ad aprire le vesti per mostrare se nascondono il duolo. Questo dà pretesto a furti e invita i ladri a rubare. Sono due giorni che un impiegato del ministero dell'interno fu fermato di sera da soldati che dando vista di ricercargli adosso cose sediziose, gli tolsero il danaro e l'orciuolo. Se n'è fatto querela al direttore dell'interno, ma senza alcun frutto; il fatto però è così bene chiarito che non potrà essere negato neppure dalla *Gazzetta della Polizia*. »

« Il *Giornale di Pietroburgo* dice nel suo articolo che le disposizioni benevole dell'imperatore verso la Polonia non sono cambiate, e che le istituzioni promesse saranno quanto prima accordate. Noi le attendiamo ansiosamente; ci toglieranno almeno dall'impero della soldatesca a cui siamo da più settimane sommessi; ma quando le nostre autorità saranno esse d'accordo sulla maniera d'applicare le istituzioni promesse? Si parla, si negozia; e non si viene mai ad un accordo. Ogni giorno si mandano a Pietroburgo dispacci l'uno contraddicente l'altro; si attende e nulla giunge. »

AMERICA

Il *New York Herald* reca le seguenti ultime notizie dell'America:

« Abbiamo gravi notizie da Washington. Il nostro reggimento 7 e l'8 del Massachusset

sono senz'altro contrasto giunti nella capitale. Il governo ha inviato messaggi domandando truppe, da essere spedite il più tosto possibile, e quanti più cannoni si possono. È necessario afforzare la capitale, perchè i separatisti sono in gran forza nelle vicinanze, e si apparecchiavano ad investirla. Dicesi che il generale Beauregard e lo stesso presidente Davis sieno nella Virginia in procinto di comandare l'assalto. Scarseggiano i viveri in Washington. »

Ulteriori ragguagli dei recenti fatti ci son forniti da altri fogli americani. Eccone il sunto:

Si hanno nuovi particolari del terrorismo che regna in Baltimora. Non si permetteva ad alcun vapore di lasciare il porto; e le vie ferrate essendo rotte, i viaggiatori non potevano partire che per vetture. I partigiani del Settentrione sono guardati a vista dal popolazzo.

A Montgomery fu solennemente festeggiata la notizia della separazione della Virginia. Nel Mezzogiorno si è in grande ansietà per difetto di notizie del Settentrione, nè vi si conosceva ancora l'ardore e la concordia mostrata dagli Stati settentrionali per la causa dell'Unione, che gli ha resi tutti quasi come uno Stato solo dopo la presa del forte Sumter. Gli affari in Montgomery sono al tutto sospesi.

L'ardore guerresco non si è rallentato in Nuova York; le compagnie si riempivano rapidamente, e i reggimenti si apparecchiavano a partire verso il teatro della guerra. Gli zuffi del colonnello Ellsworth erano per partire il 27, e tre altri reggimenti, il 79, il 56 e il 5, partiranno probabilmente lo stesso giorno.

Dicesi che l'esercito dei separatisti presso Washington sia di 6000 uomini. Il governo alzava terrapieni intorno alla capitale e ai principali edifizi.

Notizie più recenti recano che la legge marziale era stata pubblicata in Baltimora. Tutti i luoghi di ricreazione erano chiusi; regnava per tutto lo spavento.

Il governatore del Maryland aveva convocato il Congresso pel 26 maggio. Le truppe della Pensilvania, già accampate presso Cockeysville, a poche miglia da Baltimora, avevano avuto ordine di ritirarsi verso Washington, passando per Filadelfia.

Il 13.º reggimento, comandato dal colonnello Abel Smith, partì il 23 da Brooklyn (Nuova York) alla volta del teatro della guerra; fu festeggiato per tutte le vie. Il 28.º, un altro reggimento di Brooklyn, partirà quanto prima. Un'adunanza d'oltre 25,000 persone, presieduta dal mayor, fu tenuta in Brooklyn in favore dell'Unione; vi si spiegò il più grande entusiasmo. Il consiglio comunale di quel luogo ha offerto 100,000 dollari per le spese della guerra. Il Consiglio comunale della città di Nuova York aveva all'unanimità adottato l'ordinanza per stanziare un milione di dollari ad armare volontari. Le comunicazioni fra Nuova York, Washington e Baltimora erano intercettate.

Un'adunanza numerosissima era avvenuta nella città di Nuova York: manifestazione eguale non erasi mai veduta negli Stati Uniti; furono adottate all'unanimità, e in mezzo a un entusiasmo indescrivibile, risoluzioni per mantenere l'Unione intatta ed inviolata, e si nominò una Commissione di 25 per raccogliere fondi e operare in aiuto del governo come meglio potrà esser fatto.

Notizie Estere

Il corrispondente viennese della *Gazzetta di Milano* ci dà dei ragguagli intorno alle sedute del consiglio dell'impero: eccone un saggio:

« Alla seconda seduta dei signori si svelò maggiormente che conto si debba fare di quell'ammasso di servitori devoti di casa di Ab-

sburgo. Che cosa importa che ci sia qualcuno che voglia realmente far opposizione? Nell'affare, per esempio, della proposta Hartig, il quale, proprio per far conoscere il bel rispetto che ha quella nobile adunanza della pubblicità costituzionale, propose che si votasse in seduta segreta la discussione dell'indirizzo in risposta al discorso dell'imperatore, il Palacky fece atto di alzarsi per parlare contro: ma, quando vide che l'assemblea si alzava per votare in massa, non volle far eccezione e si alzò anch'egli. Un altro però si trovò essere del parere del Palacky: questi fu il conte Auersperg, non il presidente. Costui, che non temeva d'esser preso per un traditore, stette bravamente seduto. Ma che valse? Il presidente non lo vide nella folla e gridò: a unanimità.

« No, niente unanimità, gridò il teutono seduto. Ma credete che valesse di più? Niente affatto. Il fracasso era tale che la sua voce non fu udita, come non fu vista la sua persona o la sua nullità. E così, malgrado lui, malgrado il signor Palacky, malgrado varii altri che avrebbero seguito l'esempio del Palacky, la votazione fu unanime. Fate conto che sarà così in tutte le quistioni che si tratteranno nella camera dei signori dell'impero austriaco.

« Dicesi che, in onta al discorso pacifico dell'imperatore, verrà realmente proposto, e in questo caso votato a unanimità, un aumento considerevole della marina austriaca nell'Adriatico. »

— L'atto stipulato a San Domingo per la proclamazione della regina Isabella II è così concepito:

Nella nobilissima e lealissima città di Santo Domingo, il 18 del mese di marzo 1861, noi sottoscritti, riuniti nella sala del palazzo di giustizia di questa capitale, dichiariamo che per nostra libera e spontanea volontà, in nostro proprio nome, come in quello di coloro che ci hanno conferito il potere di farlo, noi proclamiamo solennemente per nostra regina e sovrana la principessa donna Isabella II, deponendo nelle sue mani la sovranità che abbiamo esercitata fino a questo giorno, in qualità di membri della repubblica dominicana.

Dichiariamo inoltre, essere per nostra libera e spontanea volontà, come per quella del popolo, di cui noi siamo qui i rappresentanti, che noi vogliamo che tutto il territorio della repubblica sia annesso alla Corona di Castiglia a cui apparteneva prima del trattato del 13 febbraio 1833 in virtù del quale S. M. C. riconosceva come indipendente lo Stato, che oggi di sua propria volontà e spontaneamente la riconosce di nuovo come sua sovrana legittima.

In fede del che noi abbiamo firmato nella dovuta forma di propria mano.

Pedro Santana, Antonio Alfon, Jacinto de Castro, Felipe Fernandez, D. de Castro.

— La *Correspondancia* dice a proposito di questa annessione:

Sembra che una circolare sia stata indirizzata dal governo spagnuolo a tutti i suoi agenti diplomatici accreditati presso le corti straniere, nella quale è detto che la Spagna è stata completamente estranea all'annessione di San Domingo, aggiungendo che sarebbe sconveniente ed indegno della nazione spagnuola di respingere que'suoi figli che desiderano rientrare nel seno della madre patria, tanto più che non si può recare in dubbio che il voto non sia stato spontaneo e generale.

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* nelle sue ultime notizie scrive:

L'*Opinione* annuncia che è confermata la

notizia che il conte Ponza di San Martino possa essere nominato governatore di Napoli.

Se non siamo male informati, questa nomina sarebbe già effettuata, e l'onorevole conte avrebbe anche preso congedo dai suoi amici di Torino.

Le attribuzioni di cui sarebbe investito differirebbero poco da quelle dell'attuale Luogotenente.

— Sappiamo, dice il carteggio torinese della *Perseveranza*, che l'imperatore Napoleone si è mostrato in questi ultimi giorni disposto a riconoscere il regno d'Italia. Non è improbabile quindi, se egli persiste in tale risoluzione, che il commendatore Nigra sia fra poco chiamato a rioccupare il suo posto a Parigi e questa volta in qualità di ministro del re d'Italia.

— Si legge nel *Movimento* di Genova:

In Sardegna, per quanto ci dice persona proveniente da quell'isola, è cominciato un grande fermento dopo la notizia che il senatore Pietri si recherebbe per qualche mese a Cagliari. La visita del confidente dell'Imperatore non sarebbe gradita.

— Scrivono da Venezia alla *Gazzetta di Trieste*:

« I cambia valute, i venditori di tabacco e migliaia di speculatori si sono arricchiti, durante il corso della carta monetata, a spese dello Stato.

« Si ritiene che la perdita fatta dall'erario in questo breve tempo ascenda a quattordici milioni di fiorini. »

La corrispondenza parigina dell'*Opinione*, discorrendo delle cose d'Ungheria, dice:

L'imperatore Francesco Giuseppe fu mal consigliato dai suoi ministri tedeschi, i quali seppero solleticare le sue passioni di dominio. Egli ha gettato all'Ungheria il guanto di sfida, e l'Ungheria, siatene sicuri, non lo rifiuterà. Varie lettere da Pesth che ho vedute, e nelle quali sono fedelmente riprodotti i sentimenti dominanti nella capitale dell'Ungheria, contengono espressioni assai minacciose. « A Vienna dunque vogliono la guerra; ebbene! l'avranno. »

« Faremo vedere a quei signori tedeschi non esser poi tanto facile il domare una nazione che combatte in difesa della sua libertà e della sua indipendenza.

In una di quelle lettere è detto che da alcuni giorni si parla molto di Kossuth e di Klapka. Davanti ai negozi di stampe, dove sono esposti i ritratti di quei due patrioti, si fanno sentire acclamazioni che devono essere poco gradite agli austriaci.

— Su questo proposito citeremo pure alcuni brani del carteggio parigino dell'*Italie*, 6 maggio:

Qui, nelle sfere ufficiali, si è convinti dell'imminenza d'un conflitto, e il governo francese lavora attivamente a prepararsi alle eventualità che ne potrebbero sorgere.

Un dispaccio giunto ieri al signor di Metternich presenta la situazione sotto un aspetto molto grave, e l'ambasciatore austriaco non cela affatto le sue preoccupazioni.

Debbo dirvi però che all'ambasciata austriaca, se ne eccettuate il signor di Metternich, tutto il personale affetta una calma e una sicurezza incredibile. Uno dei primi impiegati diceva questa mattina: « Dicesi che l'Ungheria sia pronta ad insorgere — che c'importa! noi non attenderemo per agire come abbiamo atteso nel 1848 — il primo giorno l'insurrezione sarà schiacciata! »

Questa fiducia mi sembra alquanto esagerata. È evidente che se l'insurrezione scoppiasse

parzialmente, alcuni colpi di cannone basterebbero forse per ispegnere; ma ricordatevi di quanto ultimamente vi dissi a proposito dell'organizzazione secreta della rivoluzione ungherese — i quadri sono tutti completati e pronti; ciascun patriota ha il suo posto assegnato; ciascun ufficiale ha il suo grado e i suoi uomini — non sarà dunque una insurrezione che scoppierà, bensì un'armata che uscirà dalla terra.

Pare, per buona sorte, che si abbia avuta troppa premura d'annunciare nuovi eccidii a Varsavia. L'anniversario della costituzione non servi di pretesto a nuove violenze. Sembra anzi che la Russia cominci ad accogliere pensieri di moderazione: tale è almeno il senso che si attribuisce alla voce della partenza del granduca Costantino (altri fogli parlano del granduca Michele) da Pietroburgo alla volta di Varsavia. Ei prenderebbe il titolo di vice, con Wielopolsky per luogotenente, e farebbe ogni sforzo per ricondurre i Polacchi alla sommissione, usando però soltanto di mezzi conciliativi.

— Questi disposizioni conciliative del governo russo sarebbero anche confermate da una corrispondenza da Pietroburgo all'*Indép. Belge*, nella quale leggiamo le seguenti parole:

« I migliori qui persistono a credere che, in conseguenza dei suoi interessi e non ostante le tradizioni dell'amministrazione russa in Polonia, il governo dello czar, quando i torbidi cesseranno, finirà per fare a quel regno tutte le concessioni d'ordinamento nazionale che reclama con tanta giustizia, e si accomoderà con lui pacificamente. »

— Tra le voci che corrono intorno agli affari di Siria, registriamo anche la seguente accennata nel carteggio parigino alla *Perseveranza*, 6 maggio, dividendo il riserbo con cui lo stesso carteggio la riferisce:

Oggi si parla d'un altro piano ancora: l'Inghilterra avrebbe, dicesi, dichiarato che se la Francia non lasciasse la Siria al 5 giugno, come fu stipulato, essa occuperebbe San Giovanni d'Acri. Questa dichiarazione, assicurasi, portata a cognizione delle potenze, avrebbe prodotto una vivissima impressione. Infatti vi ha di che preoccuparsene, ove si pensi che San Giovanni d'Acri è la chiave della Siria. Se quel punto venisse occupato dall'Inghilterra, potrebbe diventare per questa potenza come una nuova Gibilterra.

— Il corrispondente di Parigi del *Regno d'Italia* accenna al prossimo arrivo in quella capitale del principe Alessandro Guza, il quale arrivo sarebbe intimamente collegato colle previsioni di un vicino scioglimento della questione Orientale.

— Un carteggio berlinese allo stesso giornale reca con riserva la voce di un prossimo abboccamento del re Guglielmo collo czar Alessandro a Königsberg.

Veniamo assicurati che i prestinaî, i quali mediante i buoni Municipali somministravano il pane ai poveri, non essendo stati pagati dal Municipio, e trovandosi d'altra parte nell'impossibilità materiale di proseguire la somministrazione coi loro propri capitali, la sospendevano da domani. Non possiamo a meno di deplorare che il nostro municipio si riduca a tali condizioni economiche da divenire debitore moroso. Non vogliamo esaminare politicamente e moralmente la questione della distribuzione dei pani, ma dacchè si volle adottarla sarebbe pur giusto e onesto di non fare attendere indefinitamente chi anticipò il proprio denaro, e si trova oggi creditore insoluto.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 8 maggio (sera).

Reichberg avrebbe agito a Berlino per impedire la Dieta germanica di ricevere nuove lettere credenziali dell'invio dell'Italia a Francoforte. Schleinitz avrebbe risposto negativamente a tali aperture.

La Russia ha ordinato una nuova leva generale nell'Impero.

Kossuth è arrivato a Parigi.

La Spagna ha indirizzato una circolare alle sue Legazioni in Europa per spiegare l'annessione di S. Domingo.

L'ammiraglio inglese Mundy si è fermato ultimamente a San Giovanni d'Acri ritornando da una visita fatta sulle coste della Siria.

L'ammiraglio francese ha ricevuto un rapporto, che constata l'esecuzione di tutti i lavori sul litorale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera) — Torino 11.

Londra 11 — Russell dice ch'è a sperarsi che la Costituzione Austriaca avrà un buon successo: ma vi sono grandi difficoltà. L'Ungheria reclama le antiche istituzioni che minacciano lo smembramento; la Venezia è fonte di debolezza — Rispondendo a Ferguson, Russell dichiara che nessun dubbio esiste relativamente all'esecuzione degli impegni. Le forze francesi lasceranno la Siria il 5 Giugno. Il progetto del futuro Governo per la Siria è ancora in trattativa — Wodehouse ha fatto la stessa dichiarazione ai Lordi.

Napoli 12 — Torino 11 (sera).

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto per l'abolizione dei feudi feudati in Lombardia, ed adottò il principio della Commissione consolidando negli'investiti la libera proprietà dei beni. La legge fu approvata con 151 voti contro 54.

Napoli 12 — Torino 11 (sera).

Parigi — Vienna 10 — Tutti i Veneti eletti a membri del Consiglio Imperiale si sono recusati, perchè non riconoscono nel piccolo numero dei comuni che hanno partecipato alle elezioni la volontà del paese.

Napoli 12 — Torino 11 (sera).

Parigi — A Glaris incendio terribile. La Chiesa, il palazzo della città e delle poste furono distrutti.

Lettere da Pesth confermano il suicidio di Teleki.

Patrie — Legni da trasporto lasceranno Tolone ai 15 per ricondurre i Francesi dalla Siria.

Liverpool — Un legno postale trasporta 6 milioni per l'America.

Vienna — Borsa sostenuta.

A proposito della seduta del giorno 8 alla Camera dei Deputati, il march. Caracciolo spedisce il seguente dispaccio:

Torino 11 Maggio 1861.

Nella discussione della Seduta dell'8, leggi Ferracciù non Caracciolo — Sbaglio stenografi.

J. COMIN Direttore